

La Repubblica 23 Febbraio 2024

## **Svolta contro il racket gli operai parte civile. E arrivano 24 condanne**

Per la prima volta in Italia non sono stati solo gli imprenditori a denunciare il racket, ma anche gli operai. Una novità che ha contribuito non poco nel processo al mandamento mafioso di Porta Nuova, che ieri pomeriggio ha portato alla condanna di 24 imputati a oltre tre secoli di carcere. Gli operai si sono esposti in prima persona, mettendoci la faccia, sfidando il potere mafioso del più sanguinario mandamento di Palermo. Un gruppo di dipendenti di un'impresa edile ha scelto di fare un passo avanti, di mettersi accanto al proprio datore di lavoro. Prima hanno denunciato gli estorsori di Cosa nostra che si erano presentati nel cantiere, poi si sono costituiti parte civile nel processo contro boss e picciotti arrestati dai carabinieri nell'operazione "Vento" del luglio 2022.

Un atto di coraggio che nessuno, prima di loro, aveva avuto la forza o la volontà di fare. Durante le udienze gli operai hanno ribadito la loro scelta, spiegando che l'azienda taglieggiata dai mafiosi non è solo del titolare ma anche un po' loro. Per questo non si sono girati dall'altra parte. Gli operai sono stati assistiti dall'ufficio legale di Addiopizzo, che li ha seguiti passo dopo passo.

È anche grazie al senso di legalità degli operai che i carabinieri, coordinati dai magistrati della Dda di Palermo Paolo Guido, Giovanni Antoci, Gaspare Spedale e Luisa Bettiol, hanno fermato la riorganizzazione del mandamento che comprende il centro storico di Palermo, con 30 arresti di vecchi e nuovi boss oltre a buona parte dell'esercito di estorsori.

Ieri è arrivata la sentenza di primo grado per 28 imputati davanti alla gup Cristina Lo Bue (due posizioni sono state stralciate). Tutti, infatti, avevano scelto il rito abbreviato. «È una sentenza senza precedenti, un unicum nel panorama giudiziario italiano che, oltre a dimostrare quanto possa essere decisivo il ruolo di capicantiere e operai nel contrasto al fenomeno estorsivo nel settore dell'edilizia —sottolinea Salvatore Caradonna, uno degli avvocati di Addiopizzo che hanno assistito gli operai — chiama in causa anche le associazioni di categoria del comparto dell'edilizia e i sindacati di riferimento affinché anche loro facciano la propria parte, a tutela dei lavoratori di aziende bersaglio di richieste estorsive».

Il giudice ha inflitto oltre tre secoli di carcere ai 24 condannati. Per la precisione, 340 anni e 5 mesi di reclusione a vario titolo per associazione mafiosa, estorsione aggravata dal metodo mafioso, traffico e spaccio di droga. Il blitz dei carabinieri scattò nel luglio di due anni fa, cinque giorni dopo l'omicidio di Giuseppe Incontrera, astro nascente del mandamento e braccio destro del capomandamento Tommaso Lo Presti.

Gli inquirenti, dopo mesi di intercettazioni e pedinamenti, avevano compreso che a Porta Nuova era in corso una sorta di "restaurazione". Lo Presti, mafioso della vecchia guardia, stava dettando una nuova linea. Non condivideva le scelte poco incisive delle nuove generazioni sulla gestione del racket. Per lui con imprenditori e

commercianti andava usato il pugno di ferro: chi non pagava il pizzo andava punito. Una logica che avrebbe riportato quella parte di città indietro di trent'anni. Proprio alla luce di questo scenario, la denuncia degli operai e la loro costituzione in giudizio assume ancora più valore. « L'imprenditore e gli operai, infatti, hanno raccontato— sottolineano da Addiopizzo — ricostruendo i fatti con dovizia di particolari, l'asfissiante strategia estorsiva subita e sfociata anche nelle ripetute minacce di interrompere i lavori di ristrutturazione di un immobile situato nel mandamento mafioso di Porta Nuova».

Nel processo erano parte civile, oltre agli operai di una delle aziende taglieggiate, il Comune di Palermo (assistito dall'avvocato Ettore Barcellona), il Centro Pio La Torre (Francesco Cutraro), Addiopizzo, Sos Impresa, Sportello di solidarietà e Fai. La condanna più pesante, 20 anni di carcere, è stata inflitta a Tommaso Lo Presti, Giuseppe Giunta, Roberto Verdone, Nicolò Di Michele, Andrea Damiano e Leonardo Marino.

**Francesco Patanè**